

Previsioni Male pil e occupati, bene i consumi

Vecchi e nuovi progetti Il «Nap» italiano e i consigli della Ue

Il caso E negli Stati Uniti la protesta va in rete

E-commerce Il fatturato corre, gli occupati meno

A PAGINA 3

RICCI

A PAGINA 2

A PAGINA 5

POLLIO SALIMBENI

ALLE PAGINE 4 e 5

LA RICERCA

QUESTO È UN NUMERO SPECIALE DI «LAVORO.IT», È MONOGRAFICO, TUTTO DEDICATO AL LAVORO, NEL NUOVO ANNO E NEL NUOVO SECOLO, ED È MOLTO RICCO DI SPUNTI. BUONA LETTURA, BUON 2000

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



2.400mld 500mld 40.000 2,3mln 3% 1,3%

Questo è il giro d'affari fatto registrare in Italia dal comparto del commercio elettronico secondo le ultime stime della Federcomin

Questo, in dollari, è il fatturato previsto nel '99 dalla «net-economy» americana. Sono circa 960mila miliardi di lire

È il numero degli occupati previsti in Italia nel settore dell'e-commerce nel 2002. Nel «business-to-business» le migliori opportunità

È il numero di occupati fatto segnare dagli Usa a metà '99 nei vari settori in cui si articola la net-economy. Corrisponde all'1,8% della forza lavoro

Questo è il tasso medio di crescita del prodotto interno Usa negli ultimi otto anni, una crescita che non conosce soste

Questa è l'ultima stima relativa della crescita del pil italiano per il 1999. Per quest'anno le previsioni parlano di un +2-2,2%

Il dossier

Le dimensioni (e i limiti) dello sviluppo futuro, il nodo dell'occupazione, quello dei nuovi diritti, l'Italia e l'Europa passate ai «raggi X»

Il lavoro nel 2000

Innovazione, formazione e giovani sono le tre priorità

NICOLA CACACE

NET-ECONOMY

Mestieri e capitali, tra Marx e Wall Street

PAOLO BARONI

Nell'era della net-economy tutto corre più veloce. Nuove imprese nascono ogni giorno come funghi, nuovi protagonisti si affacciano sullo scenario dell'economia, nuove fortune si creano (e a volte si distruggono anche) grazie a strabilianti guadagni di borsa e più frenetici si fanno anche i ritmi di lavoro. La net-economy è la rivoluzione di fine millennio, ed è il verbo di quello venturo. Sono tre le caratteristiche che la contraddistinguono: una nuova materia prima, l'informazione; una nuova forza motrice, ovvero la capacità di elaborazione di queste informazioni da parte dei computer; un nuovo mezzo di trasporto, Internet. Un mix di fattori che ha generato un nuovo sistema economico incredibilmente fecondo, molto reattivo, fluido ed anche (perché) molto economico.

Come una grande ola la febbre per la nuova economia si sta propagando da un continente all'altro. Negli Usa impazza ormai da 5 anni (e si prevede che arriverà a maturazione fra 15), e adesso sembra proprio arrivato il momento dell'Europa e dell'Italia. Da noi, per ora, a fare notizia sono i rally borsistici e l'exploit di qualche singolo imprenditore, in Europa invece si discute già (o forse molto di più) del suo vero significato, oltreoceano il fenomeno invece è nella fase di piena espansione. Qui l'economia digitale cresce da anni a ritmi forsennati (ma i fatturati viaggiano ad una velocità doppia rispetto ai nuovi occupati), da lavoro ad oltre 2 milioni di persone, coinvolge tutti i principali gruppi industriali e impone svolte radicali. Cambiano o stanno per cambiare i modi di produrre, cambiano o stanno per cambiare anche i modi di lavorare, vecchi e nuovi diritti vengono ancora una volta messi a dura prova, e nascono anche nuove forme di protesta. Ovviamente, infatti, se Internet per sua natura accelera i flussi di informazione di contro crea stress, riduce gli spazi di libertà e di disimpegno rispetto alla comunicazione. Non solo, ma la nuova economia richiede l'impiego di nuove figure, giovani, molto preparate, che spesso non appena arrivano a possedere il nuovo lavoro rivendicano maggiori spazi, chiedono alle imprese un maggior coinvolgimento nelle scelte e nelle decisioni.

«Ci avete voluto intelligenti e preparati? - è la domanda ricorrente - Bene, allora fateci contare di più».

VISTO DAGLI USA

Workalcolics, quando i turni arrivano anche a 60-100 ore

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è un termine che aiuta a spiegare l'elisis del successo americano, «workalcolics», solo che al posto del whisky o della Tequila c'è ben altro. È la malattia del lavoro, del superlavoro cercato, voluto a tutti i costi per diventare milionari (in dollari) a trent'anni, oppure come necessità per vivere con un'assicurazione sanitaria decente. In ogni caso, è una spinta fortissima, che coinvolge tutti, manager di più o meno grande successo e semplici colletti bianchi della New Economy, tutti i santi giorni per ore con il resto del mondo o mettere in fila i conti delle buste paga. Nella gran ruota dell'economia che distrugge tutti i vecchi credo, a cominciare dall'inflazione che scatta quando in giro non si vede un disoccupato, ecco una delle chiavi per capire che cosa sta accadendo negli Stati Uniti.

A Seattle, nel cuore dell'impero di Jeff Bezos, appena celebrato da Time come personaggio del 1999, Amazon.com è uno di quegli avamposti del futuro che è già tra noi e ci resterà per un pezzo. Amazon.com è il più importante distributore di libri via Internet e nel giro di qualche tempo venderà tutto quello che è vendibile, dalle vacanze al barattolo di pomodoro. Sotto il piano nobile dove lavora Jeff Bezos, il presidente, c'è uno dei tanti fronti del porto di cui è costellata la New Economy, ci sono gli inferi dove lavorano per dieci, undici ore al giorno per un salario fra i 10 e i 13 dollari l'ora i «peones digitali», quelli che rispondono alle e-mail dei clienti. Il più bravo riesce a comporre 12 e-mail in un'ora, il più stufato 7,5, ma se non migliora in qualche mese viene buttato fuori. È come un grone che si avvita dopo l'altro: il primo anno la paga è di 10 dollari l'ora, il secondo si sale di un dollaro o due compreso un contributo per le spese sanitarie e il dentista, dopo tre anni si possono vendere le azioni accumulate come parte integrante del salario.

Ecco il segreto, ecco la molla che fa accettare ai peones del Duemila una settimana che non conosce più le quaranta ore e i ritmi di lavoro pazzeschi. Ogni tanto arriva una e-mail collettiva del responsabile dei servizi al cliente Rob Cannon che impone gli obiettivi per il mercoledì e il giovedì: «Obiettivo: ridurre i messaggi in coda a meno di cento entro le 5 di venerdì. Questo obiettivo è vostro, questo è il mio obiettivo. Noi tutti faremo fronte alle conseguenze del fallimento».

Peones avvistati mezzo salvati. Il 3 settembre scorso, il supervisore Mark Schaler inviava questo messaggio: «Potete dormire quando sarete morti».

Sotto l'avviso di una gara: potete rientrare al lavoro di notte e rispondere a più e-mail che potete, premio 100 dollari.

COME CAMBIANO LE PROFESSIONI

Table with 5 columns: SETTORI, 1995, 1998, variaz.95-98, variaz.in %



ISFOL

Più avvocati, meno contadini

Un'Italia con sempre meno agricoltori e artisti e sempre più avvocati e assicuratori: ecco l'identikit di fine del millennio disegnato dall'ISFol in un'analisi di ricerca dalla quale emerge (vedere grafico a sinistra) anche l'aumento degli impieghi nei servizi di pulizia e per la famiglia (colf, baby sitter, ecc.), il calo degli artigiani e dei lavoratori dei trasporti.

L'ANALISI

Il Nobel Robert Solow: puntate sulla produttività

Negli anni '90 la creazione di nuovi posti di lavoro è stata molto debole in Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna e molto sostenuta invece negli Usa. La rigidità del mercato del lavoro e la sua eccessiva regolamentazione - avverte il Nobel Robert M. Solow - è però solo una parte del problema. Di conseguenza una maggiore flessibilità del mercato del lavoro è solo una parte della soluzione. Solow, infatti, consiglia di analizzare attentamente i differenti livelli di produttività. Ed i fattori che li generano. Buona parte del successo Usa, a suo dire, sta nascosto qui.



SOLEW ALLE PAGINE 6 e 7

L'INTERVISTA

Il sociologo Accornero: sarà il secolo dei lavori



«Il 2000? Semplificando si potrebbe dire che non sarà più un secolo di lavoro con la maluscola, bensì un secolo di lavori, al plurale. Nel senso che quella grande uniformità di immagini, di strutture, di norme che il '900 ha portato con sé, e a cui siamo abituati, si scomporrà, si diversificherà» spiega il sociologo Aris Accornero. In futuro avremo così «una vasta gamma di lavori e di rapporti di lavoro destinati a rendere questo mondo assai meno omogeneo di quanto non lo sia stato finora». Un cambiamento comunque lungo, che durerà decenni prima di stabilizzarsi.

FACCINETTO A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 5

